

LA RIVOLTA

Lasciateci confidare nella forza eterna che distrugge ed annienta Desiderare la distruzione significa desiderare la creazione, la vita.

BAKOUNINE.

Direzione ed Amministrazione: "LA RIVOLTA" 819 North 15th St., St. Louis, Mo.

L'usato e l'abusato convenzionalismo giornalistico vuole che il giornale esca con l'articolo d'attualità: il pubblico è ormai abituato a questa petulanza, ed i scribacchini debbono sottoporsi alla sua volontà.

Ma qual'è e dov'è questa novità?

Salvo le solite porcacciate del giorno; qualche delitto passionale; il matrimonio di un principe; lo scandolo d'una cocotte aristocratica; le ruberie dei ministri; la fuga dei banchieri ed il naso dei gonzi; la salute del re o del papa; le alfonsinate dei preti porconi; le commemorazioni di questa o quella illustre carogna trapassata; le guerre, gli asti e le invidie dei politicanti per la fame del potere; i voltafaccia dei venduti apostoli e dei vili mestieranti; le truffe della polizia sulle persone, sui commercianti e sulle prostitute, qui come strove; non c'è altro che la stampa può ammannire: ed è la solfa petulante ed antipatica di tutti i giorni, perché tutti i giorni monotomamente succedono le stesse cose, sono in ballo le stesse persone noiose e stuccherose.

E quando il fatto, la novità, l'episodio - in caso non fosse già pronto ed allestito per essere gettato in pasto alla morbosa curiosità del signor pubblico - non basta allettare le voglie di quest'ultimo, ed allora c'è sempre qualcosa che supplisce: la magnanimità e la carità del buon re; il buon cuore della regina, le sue chiome corvine e le sue poppe e le sue anche da montanara; i salti ed i capricci dei principini, anche se vogliono tener ficcate le dita nel naso, malgrado la boceccia della governante; i discorsi studiati e preparati dagli accademici, senza proprio sugo e cervello, rimpinzati di retorica boisa e d'imparaticcio; le lagrime della regina madre, le sue gite, i suoi gusti, le visite ed i ricevimenti ufficiali e... privati; insomma tutto ciò che ha la magia d'accontentare la ciurma dal cervello gretto e dal gusto piccino: cioè la maggioranza, la folla.

Perché a noi rivoluzionari non c'interessa ciò; noi non abbiamo e né possiamo condividere colla folla amorfa i stessi gusti, i stessi criteri, e livellarsi alla sua mentalità: noi siamo intellettualmente superiori, il nostro gusto è più squilato, ed è più superbo e materiato d'azione l'occhio estetico della nostra visione.

Togliete il caso raro d'un fatto che rompa la normalità comune e che si manifesti con l'atto audace d'un Bonnot o con lo schianto del fucile d'un Masetti; per noi - rivoluzionari - non c'è attualità: tutto è vecchio, fradice, corrotto, fatiscente, puzzolente; anche la chiacchiere ed i spropositi dei chierici sovversivi, che si spaventano per il fracasso che rompe la monotonia clericale e conventuale, e che comunicano gli audaci soli perché gelosi della conquistata aureola bombardiera - non vorrebbero che altri, più nuovi e meno vigliacchi, pigliassero sul serio e sul serio

menassero a diroccare l'edificio secolare: sarebbe finita l'epoca dei martiri, ed è ciò che dispiacerebbe a molte cariatidi del sovversivismo.

o o o

Quale e dov'è l'attualità, la novità per noi?

Se tutto ciò che ci circonda è una cloaca colossale, è un brulichio immenso di vermi che strisciano, s'ammucchiano e s'intrecciano viscidamente nel marciume dell'istessa materia che li produce?

E non siamo noi a dirlo: la voce si leva dal campo opposto; ed è un rantolo, una confessione, un fetore che dalla carogna si solleva non appena essa fa un moto, una giravolta nella sua stessa cancrena.

Nella recente separazione tra il marchese di San Germano e sua moglie, costei - ritornando qui in patria - ha fatto sapere alle ladies in cerca di blasoni tante belle cose ed ha, involontariamente certo, scoperte tante piaghe; ma soprattutto ha affermato che la aristocrazia europea è viziosa, corrotta, immorale (!) sciupata dai vizi e dai malanni, infundata nei blasoni corrosi ma anche nel sublimato corrosivo e nella sifilide ereditaria; perciò - mortificata e corrucciata - ha abbandonato il marchese per i lidi antichi... ed anche - crediamo pure - per gli antichi amori.

Ciò però non costituisce una novità; e noi - la marchesa poteva risparmiarsi il fiato e le noie delle interviste - lo sapevamo da tanto tempo. E sapevamo non solo che le classi dirigenti e cosiddette altolocate europee erano inquinate e tarlate dai mali, dal vizio e dalla neghittosa esistenza che esse trascorrono tra bagordi e festini, ma anche qui in America - ove l'industria è sviluppata e che non dovrebbe permettere tanti margini di tempo da dedicare a qualcosa che non sia il business - la borghesia è all'istesso livello di quella europea e della europea aristocrazia. Anzi qui la piaga s'è tanto allargata che ha già impastato l'ambiente operaio; ed ha fatto e fa passi da giganti tra le sue file, perché già trova la via fatta dall'alcolismo e da altri vizi minori. Perciò lo spettacolo indegno che tutto si vende e si baratta, si scambia e si compra: onore, dignità, ingegno, carattere; le madri vendono le figlie, i mariti le mogli, i giudici le sentenze, i poliziotti i favoritismi, i politicanti ingarbugliano tutto e tutti; si ruba in alto e si ruba in basso, si mercanteggiano gli uomini come le bestie; tutto è lecito, tutto può farsi purché la maschera della legalità, della convenienza, e della prudenza sia un ombrellone abbastanza grande da nascondere il brulichio dei vermi e degli appetiti.

Ed il tanto sale alle nostre narici, e noi sentiamo il puzzo affogarci nelle sue spire afose e puzzolenti; ci solleviamo, accendiamo in alto sulle sane alture per poter gridare su tutto e su tutti: Merda, merda, merda.

La storia c'insegna che la corruzione fu sempre l'agonia d'ogni società decadente; noi questa affretteremo che si tramuti presto in morte violenta: non vogliamo ammorbarci di fetori, impastarci di bubboni e di sifilide: Quando sarà scoccata l'ora il compito l'affideremo alla dinamite; e sulle macerie - tanto per opera igienica ed anche come tributo - vi faremo una pisciata d'acido fenico.

Per i nostri "banditi"

Banditi dalla borghesia ed anche dagli... anarchici, in nome della morale offesa.

Malatesta prende occasione dalle mie note sulla banda tragica, apparse numeri fa su "Cronaca Sovversiva", per farmi sapere, in uno agli "Scamicciati", delle cose che su per giù, a riguardo di Bonnot e compagni, sono state dette e ripetute da tutti i puritani della morale quattrinaria, sporca e borghese. E giacché si presume ben informato, lo sappia una volta e per sempre: io mi sento autorizzato a smentirgli tutte le false informazioni e dicerie che anarchici e non, non sappiamo se in buona o mala fede, gli hanno riferito.

La banda tragica ha vissuto ore felici di ideale, d'abnegazione e d'eroismo, anche se ha ostentato dell'egoismo e del tornaconto; la banda tragica ha praticato il comunismo più di quanto non lo praticino, solamente in teoria, certi comunisti delle mie... conoscenze; la banda tragica ha sostenuto il giornale l'"Anarchie", ed i suoi atti sono stati la protesta fiera e gagliarda che far mai si possa contro il sistema borghese. Qualche utilitario ci sarà stato in mezzo, qualche mantenuto; ma cosa hanno a che vedere i mantenuti, gli utilitari, gli sfruttatori di compagni e di donne, con Giulio Bonnot, Callemín e compagni?

Come pure: è poco serio e dignitoso, per un vecchio rivoluzionario come lui, asserire che i fatti dei banditi sono stati esagerati da la polizia; perché fu lui stesso che lo scrisse una volta, e cioè che la polizia farebbe il danno dei suoi padroni a propagare certi atti che potrebbero trovare un più largo stuolo di imitatori.

Ma la verità vera è che Malatesta non si smentisce; è sempre l'uomo di sei o sette lustri indietro: refrattario a tutti gli atti anarchici, irriverenti e spregiudicati.

A. SCILIBRACA

Lettori e Corrispondenti,

Pigliate nota e scrivete col nuovo indirizzo a St. Louis, Mo.



Rivoluzionarismo di chiacchiere ...e chiacchiere rivoluzionarie

Che l'organizzazione sia un tranello ce lo dimostrano chiaramente e la sua tattica ed i suoi postulati; ed anche la compiacente accondiscendenza dei governi nel vedere ed ammirare i bravi figliuoli operai organizzati e disciplinati.

In ogni epoca s'ebbero esempi d'aggruppamenti popolari: tali le Anfizionie e le Assemblee del popolo istituite dal furbo Solone e poi anche da Clistene. I governanti furbi sapevano e sanno, per esperienza, che l'uomo organizzato perde, nel numero, la sua indipendenza per prevalere la mandra; e sanno anche che, rimanendo essi perciò sotto ai capi, riesce più agevole allo stato d'acciuffare questi per rimanere disorientati quelli. Ciò può effettuarsi anche quando al governo piacerebbe di sciogliere le organizzazioni; i singoli che le compongono - abituati ad agire collettivamente e dietro certe regole che ne indirizzano la condotta delle loro mosse - sarebbero come tante nullità sperdute; perché in essi manca la volontà e la libera iniziativa del singolo.

Spesso il governo - e specie oggigiorno - non arriva a questi estremi, perché sempre potrebbero - come estremi - suscitare una certa indignazione da farlo indicare come governo brutale, arretrato; e ciò guasterebbe la tinta e la rosea illusione del trionfante democraticismo; in fin dei conti c'è sempre qualche Menenio Agrippa a portata di mano il quale - con un nuovo apologo - può trascinare la massa alla devota sottomissione, allo errore, al tradimento ed all'abbiezione della schiavitù.

I nostri bravi ma sempre furbi governanti lo sanno; perciò chiudono un occhio e magari ambidue. Se qualche volta fanno fare una buona scarica di bastonate sul groppone dell'asino proletario e magari sfugge qualche pallottola errabonda, è soltanto perché temono indicibilmente anche la piazza non s'abituò troppo alla libertà, all'indipendenza; che non si riscatti dal dominio della legge e da quello dei capi; il contagio poi - voi lo sapete - si espande subito; ed una folla indisciplinata, senza capi e senza statuti, senza programmi e senza bottoni, è sempre un incubo, un'incognita, una folla insomma che può essere capace di tutto: dal calpestare - affamata - il sacrosanto diritto di proprietà fino a strafottersene delle leggi, della tutela e dello stato.

o o o

Comunque s'appelli l'organizzazione non può sfuggire al pericolo ed alla peste: sia essa politica od economica, si chiami corporativa od industriale, socialista, sindacalista, o magari rivoluzionaria. Il loro male è sempre più contagioso per quanto più pomposamente si sforzano d'apparire moderne e spavalidamente rivoluzionarie... a chiacchiere.

Non sto qui a fare la storia dettagliata di come e quando la più moderna incarnazione di essa sia nata e venuta fuori nel mondo proletario; ed intendo dire dell'organizzazione sindacalista, qui in America chiamata I. W. W.

Pochi fatti bastano all'uopo; certo - in omaggio alla lealtà - bisogna riconoscere che i socialisti-anarchici d'Italia avevano tutte le ragioni quando sostenevano che il sindacalismo era stata la loro tattica adottata da anni

in seno alle organizzazioni operaie, ed anche la loro propaganda tendente a rimodernare il vecchio costruito delle leghe all'antica maniera. Avevano ragione, sì! ma la ragione conta zero di fronte alla forza; in quel tempo essi non avevano nel loro seno delle intelligenze cavillose che avessero potuto lottare con Labriola, Olivetti, Leone ecc. C'era di più un altro fattore di forza che li sopravvinceva: la maggioranza dei socialisti - stufati dall'insuccesso e dalla menzogna della conquista parlamentare - eransi assiepati ai piedi dei nuovi apostoli, attendendo una nuova via da battere, perché già avevano smarrita la propria.

Chi in quel tempo aveva già maturata in sé un'indipendenza passò subito e senza titubanze nel campo anarchico (e di simili casi non se ne contavano più, tanto erano numerosi); chi invece era stato abituato a seguire i pastori, rimase come nel limbo, senza orientazione sicura, ed avanzando a tastoni, o come e dove lo volevano trascinare gli altri.

Labriola con l'Avanguardia e poi gli altri profetizzando alle masse il nuovo verbo incarnatosi nel Sindacalismo - aprirono le porte al gregge sperduto ed imparauro. Ricordo ancora che fu l'epoca della sfacciataggine e delle capriole: chi - riformista - doveva battere l'avversario riformista, cambiava casacca e diventava di punto in bianco rivoluzionario e sindacalista; e così viceversa nello altro campo, a secondo i casi, le probabilità di riuscita, e l'ambiente e il numero degli adepti che lo sosteneva. Descrivere il marciame, la malafede degli uomini e dell'epoca esorbiterebbe dal compito prefissomi e potrei anche cascare ad urtare certe personalità; non voglio prestarmi al gioco, tanto più che potrebbero avere il sopravvento col pretesto della questione personale. Certo è che nella mente di chi ricorda e pesa uomini e fatti è rimasta un'epoca di girellismo e d'arrivismo che fa schifo ad ogni persona onesta; faccio punto per non essere vinto dalla nausea.

o o o

Perché tanto tempo e tante oscillazioni per bandire alle turbe il neonato? I pastori - involontariamente e contro ogni loro cautela (come amaramente castiga la Storia) - erano scivolati sul terreno extra-legale; le diatribe sui giornali di parte li avevano tirati logicamente, per i capelli, in un campo che non era il loro; gli estremi destri li qualificavano "anarcoidi"; ed essi - superbi del loro sottile sofismo più che del loro sapere e della loro dignità, infatuati dall'incenso che dalle masse s'elevava, gloriosi di volersi appellare pionieri - non volevano saperne (e non potevano) di passare il Rubicone... e partorirono il mostriciattolo, l'aborto: il Sindacalismo, dal corpo proletario e dall'anima socialista, parlamentarista, legalitario, tetragono; che vuole stare col proletario sul terreno economico, che si affetta a far la critica all'intellettualismo (come se la rivoluzione proletaria fosse solo una questione di stomaco e non piuttosto di dignità, di decoro, di libertà), ciancia di sabotaggio e di rivoluzione, ma in ispecial modo e soprattutto anela allo sbafò di Montecitorio; e ci tiene a conquistarlo più che non i destri perché esso... è la vera e genuina rappresen-

tanza del proletariato, la vera e genuina interpretazione marxista, la vera e genuina - aggiungo io - furlupinatura e maschera del ventesimo secolo.

o o o

Esaminiamo l'essenza del Sindacalismo, e noi vi riscontremo tutto in esso fuorché una sola fiammella di spirito rivoluzionario. Anzi imposto il problema su questa domanda: Può essere e puolsi, da noi anarchici, ritenere il Sindacalismo come tattica, principio ed educazione rivoluzionaria?

Non esito a rispondere un bel "No" chiaro e secco. Esso nacque in Francia e non ebbe la sfacciatata presunzione, come il nostrano, d'appellarsi rivoluzionario; era, e non altro, che una qualunque organizzazione di classe per i miglioramenti da conquistarsi sul terreno economico. Ebbe un po' di fosforescenza rivoluzionaria quando gli anarchici - durante e dopo il fangoso periodo di reazioni che infuriava a causa degli attentati individuali in Parigi, Lione, ed altre città della Francia - trovarono comodo di ricoverarvisi dentro, momentaneamente, non avendo altro posto ove vedersi, parlarsi ed intendersi. E fu quest'atto di debolezza per non essersi saputi opporre alla reazione imperante - e forse solo scusabile per il numero infinitamente piccolo d'essi - che valse a far rilucere, di luce non propria, un organismo fino ad allora senza splendore alcuno, e che poi doveva essere segnalato come modello alle altre organizzazioni dei diversi paesi. Di conseguenza: la baldoria sindacalista cresceva sempre più; gli adepti aumentavano di numero, ed aumentarono anche i stipendi ed i stipendiati. La luce infiltratasi cogli anarchici abbarbagliò molti; molti altri - in base alla legge naturale del piccolo sforzo e dell'adattamento - vi rimanevano impeciati, appestando l'ambiente rivoluzionario col marcio delle fistole canerose del morbo. Ma il Sindacalismo - per chi sente un'energia propria da imporre e da irradiare - rimase quel che era: un corpo opaco, anzi un'ombra.

Ed è fortuna se il terreno rivoluzionario non si sia prestato tanto favorevole alla germinazione del pus sindacalista; ci sono fra noi gl'infatuati dell'organizzazionismo, ma per lo più non per principio (perché assurdo) ma semplicemente perché lo predicò e se ne fece banditore un uomo, un perseguitato, un martire, un santone insomma; svanito l'uomo cosa resterà loro? O di rimodernarsi ed essere anarchisti; o - impotenti a questa salutare risurrezione - rimanere indefiniti ed indefinibili; l'istessa sorte attenderà a tutti i partiti intermedi che tanto fungono bene da cuscinetti tra i due estremi: reazionari e rivoluzionari. Quanto più precisa e netta sarà la scissione, tanto più liberamente ed a visiera alzata possiamo combattere il nemico; quanto più presto si affretta questa decisione, tanto più presto possiamo schierarci per la battaglia finale. Del resto; ciò che nettamente non possiamo ottenere adesso, l'ottineremo non appena la rivoluzione incomincerà a delinearsi sull'orizzonte: le organizzazioni, le camere di lavoro, le leghe, i gruppi, tutti gli organismi cadranno e si sfaceleranno; quando si respira a pieni polmoni l'aria della libertà, non si può soffocare nella schiavitù.

Lotus

(Continua)

MAX STIRNER

Chiaroscuri de "L'UNICO"

(Seguito)

Dopo poi ci sono i giornalisti che hanno scrupolosamente raccolte tutte le minuzie; non fa gran che poi se, senza scrupolo alcuno, ti rovesciano alle spalle un mondo d'insolenze; e ciò perché tu sei solo colla tua causa ed impossibilitato dal carcere a poter cambiar loro i connotati. Essi han fatto il loro dovere: han difesa la causa buona, ma hanno pure difesa la causa... della fine del mese e dei fondi segreti.

Insomma: tutti difendono la propria causa. Qui lascio la parola all'autore, tanto mi preme di non deturparne il pensiero e di non privare il lettore della serrata conclusione:

"E da tutti questi esempi non volete apprendere che il miglior partito è quello dello egoista? Io per mio conto faccio tesoro di queste lezioni e, piuttosto che servire disinteressatamente ai grandi egoisti voglio essere l'egoista io stesso".

Io ho risposto le mie brame nel nulla - è il titolo del primo capitolo de "L'Unico"; il nulla è l'uomo che non ha altra causa allo infuori della sua, perciò considerata nulla di fronte al tutto che è la causa generale, suprema, ma che poi è tutto perché la sua causa è causa propria. L'autore ha sintetizzato nel titolo tutta la sua filosofia, e l'ha disposto come base granitica al suo colossale monumento, concludendo:

"Dio e l'umanità non hanno risposto la loro causa che in sé stessi; voglio riporre anch'io in me stesso la mia causa, io, che al pari di Dio sono nulla per ogni altra cosa, e per me sono il mio tutto, sono l'unico.

Voi pensate che la mia causa debba essere la buona causa? Ma che buono, ma che cattivo! Io sono per me stesso la mia causa, ed io non sono né buono e né cattivo. Tutto ciò per me non ha senso alcuno.

Il divino è di Dio, l'umano è dell'uomo. La mia causa non è divina né umana, non è la verità, non la bontà né la giustizia, né la libertà, bensì unicamente ciò che è mio; e non è causa universale, bensì unica, come unico sono io.

Nessuna cosa mi sta a cuore più di me stesso".

o o o

In opposizione a due pensieri di Feuerbach e di Bauer, che non soddisfacevano punto la interpretazione dello Stirner e la sua veggenza, egli parte alla dimostrazione che non solo l'uomo deve ancora trovare sé stesso ma che anche l'uomo - considerato astrattamente come Enté supremo a sé stesso - dà origine ad una nuova religione, ad un più intricato dominio dello spirito.

Perché - dopo la fanciullezza, considerata come periodo naturale e perciò guidata dallo istinto per la conoscenza delle cose - l'uomo passa alla ragione delle cose stesse e le ritrae osservandole, con l'occhio dello spirito e non più con quello del corpo; diventa perciò spirituale sia per le idee che in egli nascono dopo procedimenti teorici e sia anche per le idee dominanti nell'ambiente.

E siccome queste idee dominanti (morale) sono più potenti di noi, conseguenza ne succede che vi sottostiamo. "Ciò è irragionevole, anticristiano, antipatriottico" sentiamo

dirci ed imporci ad ogni piè sospinto; e quest'imperativi divengono perciò nostra fede, nostra coscienza.

Se nella fanciullezza dovemmo superare le leggi naturali, universali; nella gioventù dobbiamo continuamente lottare contro le massime e le obiezioni della coscienza. Nel primo periodo i nostri pensieri erano incorporei, astratti; dopo divennero logici - cioè guidati da un ragionamento - per appurare la verità delle cose; e senza però soffermarci a scrutare ed analizzare la verità stessa.

"Dio è verità" è un pensiero, un concetto del ragionamento; ma è poi vera la verità? si è fatta, cioè, l'immagine della verità ma non si è risolto il problema, l'enigma della verità stessa. Il giovane, perciò, non fa che un pensiero puro, perché non ha l'esperienza e ancora l'età per poter penetrare la profondità del pensiero stesso; è come creatore di puri pensieri si entusiasma per tutto: Dio, la patria, la verità, l'umanesimo, la libertà.

In preda allo spirito delle cose, egli sogna e s'adopera a spandere il suo spirito - ora che ha superato il mondo - e diventare ricco di spirito, il tutto nel tutto; non considerarsi più il nulla ma bensì rintracciare la perfezione del suo Io come spirito. Perciò - perdendo sé stesso quale spirito - cerca fuori di sé l'Io spirituale, e lo ritrova nel vero spirito nello spirito perfetto, superiore, nello spirito santo, in Dio.

Fa adunque - dopo trovato e perduto il suo Io - un atto di abdicazione, di sottomissione allo spirito che non è e non può essere in lui, perché il suo spirito è imperfetto, è attaccato alle cose, al mondo; in altri termini sempre più si spiritualizza, e l'idealizza, vive per l'ideale, per i suoi pensieri.

Ne sussegue la lotta che il cervello creatore dovrà sostenere con i pensieri (creature) e quindi la sopraffazione del primo; perché essi s'aumentarono e si moltiplicarono talmente che conquistarono la ragione stessa, pigliando forma, corpo proprio; divennero simboli (fantasmi): dio, il re, il papa, la patria, l'umanità.

Ma questi sono poi rigettati nell'età matura; l'uomo adulto ritrova sé stesso, non più come spirito, ma come uomo, come Individuo come egoista; per lui non c'è più la pazza rincorsa dei fantasmi nel mondo dello spirito, non più agisce secondo il suo ideale ma secondo il suo interesse. Ciò fa sì che ritrava per la seconda volta sé stesso; e se prima - adolescente - aveva cacciato via il mondo per vivere nel regno dello spirito, per esaltarsi alla pura spiritualità, oggi - adulto - vuole il mondo a sé e per sé, goderlo, dominarlo.

La differenza è che tra il fanciullo, l'adolescente, l'adulto è sempre più l'individuazione più precisa e chiara che si sviluppa: il primo ancora non l'ha se non nella sua visione delle cose e nella sua infantile percezione; il secondo, nella poetica ed idealistica materializzazione del pensiero, che la trova pur trascurandola per le visioni; il terzo la possiede e la conserva egoisticamente al di sopra ed al di fuori di tutte le massime e di ogni precetto spirituale, umano, universale

o o o

Con l'istesso criterio psicologico lo Stirner paragona ed apprezza le diverse epoche della storia: così gli antichi sono equiaghiati al fanciullo, all'adolescenza l'epoca cristiana, ed all'adulto l'età da venire; cioè quando gli uomini - scervi dalle pastoie dello spirito

- ritroveranno sé stessi come singoli e come valori individuali.

Gli antichi non riconoscevano che i soli vincoli naturali di famiglia; e con ciò dovevasi naturalmente imporre il concetto di patria raffigurato nello Stato: per un cittadino dell'antica Grecia significava grande onore e reputazione di valore il combattere e morire per la patria; era la sola podestà che imperava, ed a essa l'uomo sacrificava il proprio Io. La critica storica dubita sulla reale esistenza di Cristo; ma che sia esistito o che siano stati precetti religiosi propagati o tramandati a quell'epoca, certo è che un profondo cambiamento s'affermò: al concetto di patria terrestre subentra quello della patria celeste; l'uomo ritrovasi non più coi suoi sensi e col suo corpo ma soltanto in ispirito.

E questa trasformazione di valori si opera mercé gli antichi stessi; i sofisti dapprima operano l'indipendenza dell'intelletto; dopo Socrate quella del cuore, che - con i scettici - culminò nella "purezza del cuore"; cioè l'elevamento dell'uomo da qualsiasi cosa mondana ed il raccoglimento ed il trionfo dello spirito e delle cose spirituali.

Lo spirito puro è lo spirito libero, cioè disgiunto dal mondo ed innalzato; il mondo è per lui un inganno e le cose mondane più non l'interessano; perciò non s'occupa di lottare affinché la vita materiale, esteriore gli sia più agiata, più bella, meno penosa: non la cura affatto; perché - sapendosi spirito - non anela che alla patria celeste, spirituale, al regno degli spiriti. Così Timone: "I sentimenti ed i pensieri che noi attingiamo dal mondo non contengono nulla di vero".

Ricapitolando: per gli antichi il mondo è la verità, per i moderni (cristiani) è una menzogna; perché, non curandosi essi del mondo come cosa o corpo, trascurano e rimangono apatici ed indifferenti allo stesso loro corpo per esaltarsi ed arricchirsi con e nello spirito, nell'anima, che è particella del Tutto, dello spirito celeste, universale.

Così si spiega la mansueta accondiscendenza e sottomissione degli antichi cristiani alle persecuzioni, al carcere, al martirio; e così pure il "così vuole Dio" dei moderni. Essi non possono e non potranno avere uno scatto, una ribellione; tutto ciò che soffrono è castigo del corpo; e quanto più questo è abbassato, castigato, umiliato, tanto più si esalta, acquista premio, fede, riconoscenza. "Chi si esalta sarà umiliato, chi si umilia sarà esaltato".

Di più il corpo - ingombrante fardello - è sempre il mondo, la natura che si afferma, la vita dei sensi che tenta lo spirito, la coscienza; a che vale conservare il primo, sapendolo mortale? solo lo spirito, l'anima vivranno sempre; quindi: se il cristiano muore nel corpo col digiuno, colle sevizie, coi patimenti, tanto più presto andrà a godere per l'eternità. Un'affermazione - e non altro - dell'egoismo al godere, come dicemmo avanti, anche se esso è ipotetico, infondato, erroneo.

Finisce quindi - coll'affermazione del Cristianesimo - l'epoca della gioia mondana, del valore, della gloria, della festa, dell'eroismo: tutto il mondo - invaso dal morbo - si precipita in un burrone oscuro ove altro non c'è che digiuno, mortificazione della carne, preghiera, rosari e nenie. L'Umanità - abbattendo lo Stato - aveva ritrovato l'Individuo; il Cristianesimo trionfante lo trascina poi nei suoi gorghi melmosei, assoggettandolo ai precetti dello spirito.

Né le filosofie contemporanee sono escluse dal contagio: esse hanno sempre il male del cristianesimo radicato fin nelle ossa; e quantunque lo combattano come religione ne risentono però dell'essenza.

Attraversandole tutte con un volo di pensiero, da "La consolazione della Filosofia" di Boezio fino ad A. Comte - tra intermedi e minori - noi vi riscontriamo una parità ed una precisione di concetti che sembrano sortiti tutti dall'istesso pensiero, ispirati tutti con la medesima petulanza. La "Ragione" (Providenza) del primo ed il "Grand'Essere" (Umanità) per il secondo differiscono solo dal nome; come la prima è la preponderanza sul mondo pagano (dei sensi) così la seconda dovrebbe esserla contro l'lo (come uomo). È la tendenza e la morbosità a tutto ridurre spirituale: ed è quanto vedremo più diffusamente in seguito, studiando in particolare modo il sovversivismo; perché è nostra speranza - ha bisogno di spogliarsi da molti fronzoli e sintetizzarsi nella sua vera fisionomia di corrente novatrice e propulsatrice del continuo divenire.

Come l'epoca media - che è il trionfo dello spirito sulle cose, del celeste sul mondano, dell'ascetismo sui sensi - noi dobbiamo capovolgere i valori ed il senso delle cose stesse, delle valutazioni e dei criteri; dobbiamo far sì che l'uomo ritrovi nuovamente sé stesso come uomo e come singolo - al di sopra delle cose e dello spirito - come corpo, come egoista, come individuo.

V. C.

(Continua)

...UN MATTO...

Ero stanco.

Stanco dell'aver vissuto per un non breve periodo di anni la stessa vita, tutti i giorni, tutte le ore, sempre fra le medesime cose e persone, ripetendo ed ascoltando periodicamente, continuamente le stesse frasi, con una regolarità fratesca, noiosa, assillante e snerante come il lento rintocco di una campana funerea echeggiante su una livellatrice distesa di neve resa più odiosamente candida dai riflessi di una luna smorta, viscida, insignificante, in una calma notte di Febbraio.

Ero stanco.

Stanco dall'essermi invano affaticato, fra gli scaffali polverosi e la temperatura artificiale delle biblioteche, alla ricerca del "Libro"; nelle Gallerie d'arte alla ricerca del "Quadro"; nei musei, nei templi alla ricerca del "Capo-lavoro"; nei teatri alla ricerca del "Tipo"; nelle austere aule universitarie ad ascoltare la cattedratica voce della Scienza.

Ero stanco.

Stanco dall'aver invano corso, pazzescamente, rabbiosamente, per ogni angolo della vita; dall'averne con febbrile ansia frugato ogni più recondita fibra; dall'averne avidamente ascoltato ogni più intimo palpito senza che l'ossessione del Vero, del Nuovo, del Vivo, di che era tutto compreso, fosse peranco soddisfatta; senza che l'inesorabile "Perché?" che vedevo risorgere sempre fantasma gigantesco - in cima ad ogni atto, ad ogni pensiero, ad ogni estrinsecazione dell'umana attività, ad ogni manifestazione di vita, ottenesse peranco la più lontana, la benché minima, reale soddisfazione.

I filosofi ripetevano con aria di mistero le

stesse frasi; gli scrittori facevan gli stessi libri; gli artisti copiavano gli stessi lavori; ed all'infuori ed all'intorno di queste pretenziose manifestazioni dell'umana sapienza - cornice degna del quadro - era tutto un'ammassarsi rabbioso e piatto di omuncoli viventi dello episodio e per l'episodio quotidiano - fuscilli divelti dal tronco e senza vita e volontà in balia dei venti - accompagnati dalle sneranti nenie dei gazettieri ripetenti ogni giorno ed in ogni paese le stesse cose.

Ero stanco.

Stanco senza, per altro aver combattuto, e sentendo, anzi, tutta sana ed intatta la mia energia correre impetuosa attraverso le vene, stringere in una stretta demolitrice e dolorante la diga della volontà e della capacità intellettuale per abbatteverla e passar oltre - simile all'onda divoratrice contro lo scoglio granitico che, sempre più roso e consunto da essa, sempre più rabbiosamente mostra al cielo le sue occhiate ormai vuote, le sue membra scheletriche, le sue gotte scavate. La volontà e la capacità resistevano - è vero - ma il torrente di energia non peranco cessava dallo stringerle sempre più d'appresso e se il suo assalto dolorante e benefico contro esse si infrangeva, delle potenti vibrazioni di elettricità si spandevano all'intorno con suono strano e nuovo, simile allo spumeggiare dell'onda infranta, sì, ma inesorabile ed incalzante ancora....

Era stanco, ma odiavo il filosofo che con voce cavernosa si domanda il "perché" della vita ed impreca ad essa esaltando l'annientamento, l'oblio, il nulla....

E procedevo nel mio andare con i piedi doloranti ma la volontà tesa, le mani lacerate dal lungo adnaspere ma lo sguardo di ferro, il cuore sanguinante ma l'arco teso e la freccia allestita....

E procedevo nel mio andare.

— Dove !!!

Mille volte fui per far scoccare la freccia e lanciare il dardo e mille volte lo gettai lungi da me perché temetti della sua capacità e mi sembrò che non fosse tanto avvelenato quanto la mia bontà lo avrebbe desiderato, quanto la mia volontà lo aveva voluto.

E la meta?

Contro chi e contro quali cose doveva indirizzare i miei strali?

Avrai dovuto - come Cyrano - roteare la spada contro il Falso, il Brutto, il Cattivo, lo Ingiusto? E se, per caso, fossero stati questi i soli tesori da custodire gelosamente, da alimentare, da ingigantire a dismisura per poterli innalzare al disopra ed al di là della ripetizione eterna del ritmo quotidiano, che, tentando affocarla, aveva avvelenata la mia esistenza?

E contro chi, allora?

Combattuto da questi dubbi, dilaniato da queste contraddizioni, con nelle orecchie - fra il ronzio per la lunga tensione - la voce del filosofo ripetente stupidamente "vale la pena di viver la vita?", deposi l'arco per un istante e mi appiattai, come un magnifico sicario, all'angolo di una delle più frequentate vie della Città: un fiagore improvviso aveva incendiato le tenebre della mia memoria:

"Dove e Perché? Non chiederlo alla Vita, ma imponiglielo, strapparglielo!"

Ed attesi.

Attesi il filosofo, il ciarlatano, la prostituta, il giornalista, il moralista, lo scienziato, lo spazzaturato, il re, l'usuraio, l'artista, l'innamorato, lo scettico, l'idioti, il demagogico, "magnaccia" ed il "magnaccia" demagogico, il prete, l'anarchico, il cinico, il poeta: tutti

attesi, con il deliberato proposito di addentarli violentemente, rabbiosamente, senza proferir parola, per strappare da ciascuno di essi - sotto l'impressione dolorante dei miei morsi avvelenati - un gesto, una parola, un atteggiamento, un grido, un'imprecazione, un insulto che rappresentino una parte del Vero, che mi additino la Meta.

L'artista mi fornirà il soggetto per quei lavori ch'egli non seppe mai fare; lo scienziato, il filosofo, la beghina, il re, il magnaccia, il demagogo, ... ciascuno, prima che la maschera della coscienza intervenga ad informare gli atteggiamenti, i gesti, le voci e le frasi, con le carni lacerate dai miei morsi felini, dovrà illuminarmi sur un lato della vita.

E poi riprenderò la freccia.

JAGO

Avvertiamo

A tutti coloro ai quali è arrivata La Rivolta, direttamente spedita da quest'Amministrazione, sono sollecitati a farci pervenire la loro adesione col sicuro recapito; anche a coloro che il giornale è arrivato a mezzo dei compagni di fuori diciamo lo stesso. E ciò perché vogliamo essere sicuri che La Rivolta arrivi a destinazione, e senza sciupare copie e francobolli.

Perciò seguiranno a spedirli ancora per tre numeri consecutivi a tutti indistintamente; dopo li sospenderemo a tutte quelle persone che non si atterranno a quanto sopra è detto.

A quelli che già hanno scritto ed aderito alla nostra battaglia inviamo da queste colonne il nostro saluto e l'espressione della nostra simpatia tal com'essi l'hanno avuta per noi e d'augurio per La Rivolta; alla stampa sovversiva, che - con le stesse o differenti vedute di propaganda - ha sollecitamente fatto riscontro al nostro cambio, ringraziamo per la cortesia.

Avvertiamo coloro che ci han chiesto il prezzo d'abbonamento, che noi non abbiamo potuto ancora fissarlo; lo faremo appena ci assicuriamo che il giornale possa, senza interruzioni, proseguire nella pubblicazione; e ciò perché non vogliamo lasciare nei compagni impronta alcuna di disinganno. Tutto ciò che ci arriverà per ora sarà considerato come sottoscrizione volontaria; ed è quanto significa parlar chiaro: vogliamo - se pure il giornale fosse costretto a morire - farlo degnamente e alteramente, senza macchie, tal quale come lo lanciammo alla vita ed alla lotta.

Ecco il solo compito che imponiamo ai lettori: Chi vuole che La Rivolta abbia vita, e che possa anche sortire più spesso ed ingrandita di formato, non ha che da procurarsi lettori e sottoscrittori che possano assicurare vita lunga e regolare.

All'opera dunque, e senza che vi si solleciti con i noiosi pistolotti: ciò non faremo mai, anche a costo di sbattere le porte in faccia a tutti.

L'Amministratore.

AMMINISTRAZIONE

Rimanenza della Prima Serie \$5.75; passati al tipografo a saldo lavoro.

o o o

Serie Seconda: Amministrazione N. Altomare.

ENTRATA

St. Louis, Mo. - Tra compagni	\$49.75
Premios 2.00. Mancol 1.00	3.00
Newark, N. J. - Meloni 0.50. Gianchino 0.50.	1.00
Schlimbraeck 0.50	1.00
Orange, N. J. - Di Gial	1.00
Cuba, Ill. - Secco	1.00
Beranton, Pa. - Bucani	1.00
W. Frankfort, Ill. - Buocabella.	3.00
Phila, Pa. - Mars 0.50. Potorti 1.00	1.50
Carnegie, Pa. - a mezzo di Q. Compagnucci	5.00
Totale	\$65.75

USCITA

Composizione e tiratura per tre numeri	\$32.00
Spese postali per tre numeri	6.45
Totale	\$38.45

RENDICONTO

Entrata	\$65.75
Uscita	38.45
Rimanenza	\$27.30